

Alle Assise di Verona 7mila partecipanti - Il presidente: «La nostra missione è il lavoro. Alla politica parliamo di cose concrete»

Da Confindustria il piano per l'Italia

Boccia: «In cinque anni 250 miliardi di investimenti e 1,8 milioni di nuovi occupati»

Confindustria lancia un piano da 250 miliardi in cinque anni per il Paese: lo ha indicato il presidente Boccia alle Assise di Verona

na, davanti a 7mila imprenditori. Tragli obiettivi oltre 1,8 milioni di occupati in più, una riduzione di 21 punti del debito/Pil, una crescita cumulata del Pil vicina al 12%:

«Apriremo un confronto con il nuovo governo su questa piattaforma». «Non smontiamo le cose buone fatte» è il primo messaggio che il leader di Confindustria

lancia alla politica, rivolgendosi a tutti i partiti: «La missione è il lavoro, crescita e riduzione del debito sono le precondizioni».

Servizi e analisi ▶ pagine 2-5



Più lavoro, più crescita, meno debito. Il presidente di Confindustria, Vincenzo Boccia, durante l'intervento alle Assise Generali di Verona

DAI NOSTRI INVIATI ALLE ASSISE DI VERONA

IL PROGRAMMA

*Così più sviluppo
e occupazione
con investimenti
e tagli al debito
pubblico*

di Santilli e Trovati ▶ pagina 2

I NUMERI DEL PROGETTO

250 miliardi

Valore del piano di legislatura che Confindustria propone per il rilancio del Paese

38 miliardi

Contributo del settore privato. Altri 92 miliardi da fondi Ue e 120 miliardi dal bilancio pubblico

1,8 milioni

I nuovi occupati previsti con l'implementazione degli investimenti previsti dal programma

12%

Crescita cumulata del Pil in cinque anni. Riduzione contestuale di 20 punti del rapporto debito/Pil

Le Assise di Confindustria

L'AGENDA DELLE IMPRESE



Italia al bivio, rischio di crisi sistemica

Rilanciare gli investimenti, riproposti anche gli eurobond

Se non si cresce, «con pochi errori c'è il rischio di crisi sistemica»

Più occupati e crescita, giù il debito

Piano da 250 miliardi in 5 anni: Pil al 2,5%, 1,8 milioni di posti, passivo tagliato di 21 punti

Giorgio Santilli

Gianni Trovati

VERONA. Dai nostri inviati

Oltre 1,8 milioni di occupati in più in cinque anni rispetto alle previsioni del governo; un Pil che a regime arriva a 2,5% (e una media del 2%) contrastando la tendenza alla crescita debole; un aumento dell'export superiore alla domanda mondiale per recuperare quote di commercio internazionale; un abbattimento di 21 punti del rapporto fra debito pubblico e Pil, scendendo poco sopra il 10%, grazie a un mix di avanzi primari, efficienza della spesa pubblica riorientata agli investimenti, politica dei fattori, compliance fiscale, relazione costruttiva con l'Europa.

Sono i risultati attesi dal "progetto Paese" con cui Confindustria prova a ribaltare il senso di una campagna elettorale finora giocata tutta su rilanci acrobatici su pensioni e spesa pubblica e ha trascurato i terreni più solidi dell'economia reale e del freno al debito pubblico. La proposta degli industriali prova a cambiare l'agenda, permettere al centro gli obiettivi prioritari - le "mission" - di medio termine che l'Italia deve centrare se non vuole arretrare: occupazione (soprattutto giovanile), crescita (spinta soprattutto da una

forte iniezione di investimenti pubblici e privati) e taglio del debito. Lo fa indicando un piano da 250 miliardi in cinque anni e una cassetta di strumenti, percorsi e risorse (nazionali ed europee) necessari per attuarlo. Il piano chiarisce quale sia la posta in palio vera delle elezioni del 4 marzo: cogliere o meno gli obiettivi non è un gioco elettorale, ma cambia il destino del Paese. Un bivio: andare avanti e puntare a essere il primo Paese industriale europeo oppure arretrare e rischiare di ritrovarsi a essere di nuovo l'anello debole mondiale. «Con pochi errori si rischia la crisi sistemica».

Il piano si sviluppa in sei «assi» che raccolgono e sistematizzano misure e indicazioni provenienti dal confronto e dai tavoli tenuti ieri con le imprese: semplificazioni, capitale umano, investimenti e energia, imprese che cambia, fisco per lo sviluppo, Europa (si vedano le pagine 4 e 5).

Le previsioni macroeconomiche del piano sono incrementaliste rispetto a quelle di finanza pubblica dell'ultimo Def, perché si basano sul presupposto della continuità d'azione degli strumenti pro-crescita già messi in campo, pacchetto Industria 4.0 e Jobs Act intesta. Su questa base, ed è il dato-chiave per capire l'impostazione della ricetta, i numeri messi in moto dalle azioni suonano decisamente meno "alati"

di quelli che campeggiano nei programmi dei partiti. Due cifre aiutano a disegnare questo esercizio di realismo: in termini di risorse una manovra chiamata a tradurre in pratica le proposte sarebbe da meno di 16 miliardi il primo anno, e su tre anni cumulerebbe fino a 52,7 miliardi. Ma 14,3 sarebbero europei e altri 6 di cofinanziamento. A quest'ottica pragmatica rispondono anche i numeri della spending review, meno "ambiziosi" di quelli che occupano molti programmi elettorali: l'obiettivo è di 16,8 miliardi a regime (3,5 il primo anno), in base a un target di efficienza dell'1% all'anno su un monte di spesa aggredibile da 360 miliardi (il 45% della spesa pubblica).

I sei assi si muovono del resto su un piano integrato fra Italia e Europa, mosso dall'emergenza comune del rilancio degli investimenti. Sull'Unione, al centro di un processo di riforma della governance che fra poche settimane entrerà nella fase decisiva, Confindustria rilancia l'idea di un ministro delle Finanze indipendente e dell'emissione di Eurobond per finanziare progetti comuni. Da quella strada, secondo i calcoli confindustriali, potrebbero arrivare fino a 58,5 miliardi in cinque anni, da accompagnare con 30 miliardi di cofinanziamento. Ad alimentare la colonna delle entrate sa-

rebbero però anche i privati, attraverso una compartecipazione alla spesa per servizi progressiva in base a reddito e patrimonio (24,4 miliardi in cinque anni) e nuove misure per convogliare investimenti di fondi pensione, casse e assicurazioni nell'economia reale (15,6 miliardi); azioni mirate di dismissioni degli immobili pubblici completerebbero il quadro. Alfisco, oltre a un recupero di evasione da 15 miliardi annui a regime, toccherebbe prima di tutto il compito di continuare a favorire l'ingresso di giovani al lavoro con la riduzione strutturale del cuneo fiscale (12 miliardi a regime). Risponderebbe invece prima di tutto a un'esigenza di semplificazione l'addio all'Irap, da sostituire con una maggiorazione all'Ires o un contributo compensativo. E i numeri darebbero spazio anche a una riduzione dell'Irpef, da 5,5 miliardi annui da raggiungere nei primi due anni.

Per tradurre davvero queste risorse in investimenti pro-Pil serve una burocrazia che superi il ruolo del puro erogatore di servizi per diventare promotrice di politiche economiche. È necessaria una semplificazione robusta, ma anche la possibilità di rinnovare le forze in campo con un piano plurennale di assunzioni di economisti, ingegneri, informatici. Anche questo un investimento, da 18,3 miliardi in cinque anni.

LE SFIDE : DEBITO CRESCITA E OCCUPAZIONE

Record di crescita dal 2010

La stima preliminare del Pil per il 2017, diffusa mercoledì dall'Istat, parla di un'accelerazione al +1,4%. Variazione annua che, se confermata il 1° marzo quando arriverà il dato definitivo, rappresenterebbe la più elevata dopo quella del 2010. L'Italia tuttavia resta ancora, nella Ue, tra i paesi in coda per livello di crescita



Non si ferma la zavorra del debito
A fine 2017 come ha riportato nei giorni scorsi la Banca d'Italia il debito pubblico italiano è cresciuto a 2.256,1 miliardi di euro contro i 2.219,5 del dicembre 2016, i 2.173 di fine 2015 e i 2.137 di fine 2014. In un anno dunque il peso del debito è aumentato di 36,6 miliardi di euro

2.256
miliardi
IL DEBITO A DICEMBRE 2017

Occupati sopra i 23 milioni
Il 2017 si chiude a quota 23.067.000 di occupati, 173 mila in più rispetto all'anno prima. Un incremento legato agli over50 (+365 mila) ma in parte anche agli under25 (+42 mila). Per la prima volta dal 2014 in calo i lavoratori stabili anche per la fine degli sgravi generalizzati targati Iobs act

Mese	Ocupati (mila)
D 2017	22.850
F	22.950
M	22.950
A	22.950
M	23.050
G	23.150

L'impatto del «Progetto Paese»

GLI EFFETTI MACROECONOMICI

Stime nei cinque anni di legislatura con un'ipotesi di crescita economica tendente all'equilibrio di lungo periodo del modello CsC

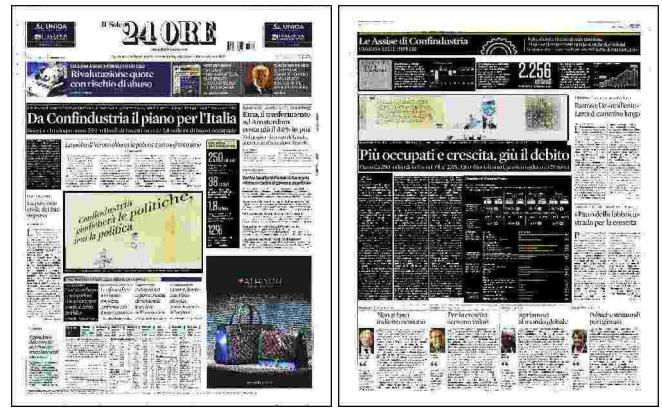


LE RISORSE	Europa	Totale in 5 anni
Fonti di finanziamento, in miliardi di €	Eurobond	58,5
	Fondi coesione	4,3
	Cofinanziamento nazionale	30,0
Totale risorse		251,5
GLI IMPIEGHI		
Destinazione delle risorse, in miliardi di €		
	Settore pubblico	
	Spending review	51,1
	Compartecipazione alla spesa	24,4
	Contrasto all'evasione	45,0
	Coinvolgimento settore privato	
	Valorizzazione di immobili pubblici	22,5
	Fondi pensione, casse, assicurazioni	15,6
	Investimenti	
	Pubblici in infrastrutture	15,0
	Altri pubblici	34,3
	Europei	58,5
	Privati	15,6
	Fisco	
	Riduzione premiale del cuneo fiscale	36,0
	Altri interventi premiali per imprese	3,0
	Industria 4.0	9,0
	Azzeram. oneri su premi di risultato	6,0
	Altri interventi fiscali	10,5
	Riduzione aliquote Irpef	24,4
	Innovazioni nella PA	
	Riduzione debito pubblico	18,3

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



Europa al centro. Focus sulla Ue ieri all'Assise di Confindustria, con il confronto fra l'ex presidente della Commissione José Manuel Barroso e Marc Lazar professore di storia e sociologia a Sciences Po di Parigi



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.